

# I piccoli Comuni salgono sulla rocca

Trecento rappresentanti di 112 amministrazioni italiane si sono ritrovati a Volterra per protestare contro le fusioni

## I'ultima FASCIA

Un no di massa all'imposizione dall'alto. In molti si dicono pronti a uscire dall'Anci «Ci eliminano per salvare i bilanci delle grandi città»

di **Andreas Quirici**  
VOLTERRA

In tempi in cui il partito che governa la Toscana e l'Italia spinge per accorpate le amministrazioni locali e fondere servizi e funzioni in nome di una maggiore armonia di costi e una migliore gestione dei territori, i piccoli Comuni si riuniscono per rivendicare la loro autonomia e per ribadire il proprio no a una uniformità calata dall'alto senza interpellare i cittadini. Una sorta di roccaforte contro la politica che «impone scelte scaricando i propri costi

su amministrazioni che fanno i salti mortali per far quadrare i bilanci», come sottolineato da Franca Biglio, sindaco di Marsaglia, Cuneo, e presidente dell'Associazione nazionale dei piccoli Comuni d'Italia (Anpci). Un raduno di questo genere non poteva che avvenire a Volterra, storica città fortificata, sede di un palazzo comunale tra i più antichi del Paese. E in una Regione che si è sempre basata su Comuni e campanili.

**VIA DALL'ANCI.** Centododici amministrazioni comunali rappresentate, circa 300 persone presenti, tutte le regioni, eccetto Liguria e Valle d'Aosta nella splendida Piazza dei Priori ravvivata da sbandieratori e un flashmob di ragazzine, per una manifestazione chiamata Orgoglio Comune, organizzata dal sindaco di Volterra, Marco Buselli e dal suo collega di Montieri, Nicola Verruzzi. Sono loro i leader di una comunità che rivendica autonomia e che alla fine della giornata, presenta un documento in cui propone l'apertura di «un processo unitario costituente per la salvaguardia delle autonomie

comunalì, nel rispetto del principio di uguaglianza di tutti i cittadini, delle identità territoriali e finalizzato a promuovere iniziative legislative per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni». Il concetto del raduno è tutto in queste frasi, ma sta anche nel monito lanciato da Sandro Ceccarelli, sindaco di Guardistallo, in piena Valdicecina: «Se si continua con le fusioni imposte usciremo dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani». Una provocazione che sessanta amministrazioni friulane sono pronte a sottoscrivere.

**FUSIONI FORZATE.** C'è voglia di non chinare la testa davanti a diktat come quello del Pd che chiede, e in certi casi ordina ai Comuni di fondersi. «Molti di noi non sono contrari alle fusioni - spiega il sindaco Pd di Montaione, nell'Empolese, Pa-

olo Pomponi - ma a quelle imposte sì. Non si può passare sopra la testa dei cittadini com'è avvenuto all'Abetone e a Cutigliano. Questo non è il mio partito». Il caso della Montagna Pistoiese è emblematico. Il voto per una fusione tra i due Comuni ha visto prevalere il sì a Cutigliano e il no ad Abetone, ma la Regione ha comunque portato avanti il processo di unione. «Una vicenda che mette in difficoltà anche noi - dice Giulio Baldassarri, ventenne consigliere comunale di Piteglio, località vicina agli altri due Comuni - perché stiamo lavorando alla fusione con San Marcello Pistoiese e presto chiederemo i cittadini a esprimere il loro giudizio in un referendum. Ma visto quello che è accaduto ad Abetone molti pensano che il loro voto, comunque, non conti niente».





Due momenti della manifestazione a Volterra dei piccoli Comuni contro le fusioni "Forzate"



**I CONTI NON TORNANO.** «Per non far fallire i grandi Comuni, la politica ha creato una gestione commissariale in cui scaricare il debito», dice Franca Biglio mentre sciorina una serie di numeri da pelle d'oca. «Roma ha 22,4 miliardi di debiti, il doppio di quanto costavano le Province che pesavano per l'1,2% sulla spesa pubblica», oppure, «i piccoli Comuni hanno un costo per la spesa pubblica di 706 euro l'anno per ogni abitante, quelli dai cinquemila in su, invece, 936». E ancora: «Il rapporto tra dipendenti comunali e abitanti nei Comuni in dissesto economico è di uno a 98, nei piccoli Comuni è di uno ogni 145». E infine racconta il suo caso: «A Marsaglia vivono 300 persone. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha certificato che per erogare i servizi in base alla

spesa storica del Comune servirebbero 211mila euro. Invece, ne spendiamo 181mila».

**IL FUOCO SOTTO LA CENERE.** La sensazione è che le amministrazioni presenti a Volterra siano davvero arrabbiate. E che in molte zone d'Italia, dove i processi di fusione o accorpamento sono già cominciati, il fuoco che brucia sotto la cenere sia pronto a divampare. Come in Valdera, dove l'Unione

voluta dal Pd, scricchiola dopo la minaccia di uscita di quattro sindaci. Uno di questi è Giacomo Tarrini di Chianni: «Credo che siamo vicini al grande passo. E non si tratta di voler rompere per forza, ma rivendicare un'autonomia che ora ci sembra negata. Il tutto per i cittadini ai quali dobbiamo garantire servizi». La parola chiave per inquadrare il problema è rispetto, come sottolineato dal

sindaco di Volterra, Marco Buselli: «Da noi il rischio è di perdere l'ospedale con questi processi di accorpamenti della sanità pubblica toscana. I cittadini non possono scegliere e noi ci ritroviamo con la necessità di far quadrare i bilanci offrendo sempre meno servizi. Tutto quello che vogliamo è rispetto e poter contare un minimo nelle scelte che influenzeranno il futuro dei nostri territori».